

Incompatibilità e altro

IL DIRITTO
È ROVESCIO
SE MANCA
IL BUON SENSO

di MICHELE AINIS

Buone nuove: la politica ha scoperto l'esistenza del diritto. Cattive nuove: i politici stanno trasformando il diritto in un rovescio, anzi in un manrovescio

sul faccione dei propri avversari. C'è difatti un elemento unificante nella duplice *querelle* che investe Berlusconi e il Movimento 5 Stelle. C'è il tentativo di cancellarli entrambi dalla scena elettorale, oggi e per tutti i secoli a venire. E c'è in comune

lo strumento cui s'affida quest'impresa: non il voto bensì il veto, un divieto scolpito sulle tavole di bronzo della legge, insormontabile come le sbarre d'una cella. Ma è ineleggibile Silvio Berlusconi? In astratto, può anche darsi.

CONTINUA A PAGINA 32

VOTO E VETO

Ineleggibilità e statuto dei partiti Il diritto non è un corpo contundente

di MICHELE AINIS

SEGUE DALLA PRIMA

Dal 1957 abbiamo in circolo una disciplina normativa che proibisce l'elezione di chi sia titolare di concessioni (come le frequenze televisive) da parte dello Stato. La ragione suona evidente anche a un bambino: disinnescare i conflitti d'interesse. E su tali faccende ci andava pesante la stessa Assemblea costituente; tanto che il 6 febbraio 1947 annullò l'elezione dell'ingegnere Guglielmo Visocchi, perché beneficiava di concessioni idriche e minerarie. Ma sta di fatto che negli ultimi vent'anni Berlusconi è stato eletto in Parlamento per 6 volte, diventando per 4 volte presidente del Consiglio. Sicché sulla ragione sostanziale ha prevalso un'interpretazione formale, o se si vuole formalistica: quella che dichiara ineleggibile il gestore (Confalonieri) e non il proprietario. Così decise la Giunta delle elezioni nel 1994, quando governava il centrodestra; così ribadì la stessa Giunta nel 1996, con una maggioranza di centrosinistra. Non che il risultato elettorale mondi ogni peccato. Dopotutto nel 1932 Hitler fu votato da 32 milioni di tedeschi, e le regole servono proprio a questo, a impedire la prepotenza dei più sui meno. Però c'è un che di fanciullesco nella pretesa di riscrivere il passato, usando la legge come una macchina del tempo. Non ne è immune la sinistra, ma neppure la destra: ieri con l'abuffata dei condoni, oggi con la restituzione dell'Imu pagata nel 2012, magari domani con il rimborso dell'«oro alla Patria» donato dagli italiani nel 1935. E c'è soprattutto il disprezzo per la certezza del diritto, l'ignoranza per lo specifico statuto del diritto parlamentare. Dove ogni norma non è che la somma delle sue precedenti applicazioni, delle sue interpretazioni divenute vincolanti. Dicono i 5 Stelle: su Berlusconi fin qui avete sbagliato, perché mai dovremmo perseverare nell'errore? Risposta: perché nel diritto parlamentare ogni errore

reiterato si trasforma in verità. Sennonché, girando il tavolo, il carnefice indossa i panni della vittima. Questa volta è merito del disegno di legge Finocchiaro-Zanda — poi ritirato —, sorretto dalla nobile intenzione di forgiare una disciplina sui partiti, dopo 65 anni di silenzio. Come? Obbligandoli a rispettare taluni canoni di democrazia interna, di trascriverli in uno statuto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, infine vietando le urne a chi non osservi questo doppio requisito. E i 5 Stelle, che formano un movimento anziché un partito? Kaputt. Ma kaputt anche la Costituzione, che prescrive (peraltro invano) la registrazione per i sindacati, non per i partiti. E kaputt per il buon senso, dato che non c'è bisogno di sbarrare il Parlamento alle forze politiche, per difendere i diritti dei loro militanti. Basta fissarli in una legge che ciascun giudice potrà far applicare, come avviene per le minoranze linguistiche dal 1999. E in secondo luogo basta la leva del finanziamento pubblico: niente diritti, niente quattrini. Ma evidentemente il buon senso è un buon gusto perduto, come le ricette della nonna. Un tempo nemmeno il bandito politico veniva messo al bando, pur ricorrendone — talvolta — i presupposti. E infatti, benché la XII disposizione finale della Costituzione proibisca la riorganizzazione del Partito fascista, nessuno pensò mai di sciogliere il Movimento sociale, che pure celebrava Mussolini nel suo Pantheon degli Dei. Il Partito monarchico fu attivo (e indisturbato) dal 1946 al 1961, nonostante l'art. 139 della Costituzione, che vieta di cancellare la Repubblica. In tempi più recenti, non è stato mai torto un capello alla Lega Nord, i cui orizzonti secessionisti contrastano con l'indivisibilità dello Stato (art. 5). Perché il diritto è la vendetta che rinuncia, dicevano Adorno e Horkheimer. Ahimè, sbagliando: ormai in Italia la politica ha

trasformato anche il diritto in un corpo contundente.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

